LO SCONTRO POLITICO.

«Finché gli indagati sono soltanto dei manager Fininvest... Ma Tremonti, Previti... Sono troppe le commistioni»

D'Alema: il governo è condizionato da interessi privati

«Un governo impicciato. Un governo dell'interesse privato. Un ministro delle Finanze accusato di evasione fiscale, un ministro della Difesa che è stato vicepresidente di una fabbrica di armi e Berlusconi condizionato da tutte le sue aziende...». Massimo D'Alema denuncia l'intreccio fra gli interessi privati degli uomini di governo e la politica. Le indagini alla Fininvest? «Finché sono indagati manager, ma se dovesse toccare a Berlusconi allora cambierebbe...».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ FORLÌ. La notizia è di quella grosse. Indagini e perquisizioni nelle aziende Fininvest. Dapprima D'Alema non vuole parlarne. «Non ho nulla da dichiarare», dice sorridente ai giornalisti che lo incalzano. «Bisogna vedere le carte processuali, non si può giudicare bansandosi sulle agenzie di stampa, poi io mi occupo di politica», aggiunge. Ma subito dopo, sul palco, davanti al pubblico del meeting delle donne, una giornalista insiste. Ormai e chiaro – è la sua domanda – che molte inchieste giudiziarie coinvolgono sia Finivest. Lei ritiene che questo sia compatibile con la posizione di Berlusconi come presidente del Consiglio o intendete chiederne le dimissioni ? «La responsabilità penale è una responsabilità personale. Certamente – risponde D'Alema – se il presidente del consiglio fosse indagato come responsabile di reati gravi questo cambierebbe i termini della questione. Il fatto che siano toccati dirigenti della Fininvest non credo possa proporre la questione delle dimissioni di Berlusconi». D'Alema però non assolve il governo e men che meno gli uomini del governo. Anzi. «Certo questo governo è un pò impicciato. Il ministro delle finanze risulterebbe essere evasore fiscale con tanto di verbale. Forse è stato scelto proprio per la sua competenza nella materia. Abbiamo un presidente del Consiglio che ha una quantità di interessi privati che lo condiziano nell'azione di governo. Questo è un pò il governo dell'interesse privato in tutti i campi. Abbiamo un ministro della difesa che è stato il vicepresidente di una delle fabbriche di armi più importanti. Cioè l'uomo giusto al posto giusto. Ognuno ha avuto l'icarico giusto per curare gli affari suoi». Sull'ipotesi che di fronte alla crisi del governo Berlusconi il Pds sia disposto a fare un' alleanza con Lega e i Popolari D'Alema è stato chiaro: «Il nostro compito è portare la sinistra al governo. Non credo che quuesta coalizione sia in grado di affrontare i problemi di fondo della crisi italiana. Penso anche che il nostro obiettivo non è quel lo di andare al governo attraverso la manovra politica, cioè attraverso un ribaltone dei risultati elettorali del 27 di marzo. Non ci prefiggiamo di costruire una maggioranza staccando la Lega da Berlusconi; noi ci proponiamo di fare l'opposzione in modo tale da potere vincere le elezioni e di andare al governo con il voto dei cittadini. Certo non escludiamo che possa accadere un incidente come stava per verificarsi l'altro giorno quando Berlusconi, consigliato dall'ineffabile Giuliano Ferrara, aveva convocato le televisioni a reti unificate per annunciare le sue dimissioni *poi in un quarto d'ora ha cambiato* idea forse perchè ha capito che queste sue dimissioni non avrebbero portato il paese alle elezioni. In quel caso io penso si sarebbe costituito un governo istituzionale però non con l'obiettivo di governare per una legislatura, ma per di definire le garanzie per andare a nuove elezioni. Tutti i partiti dicono che ci vuole una nuova legge elettorale e, aggiu ngiamo noi, una nuova legge antitrust sulle televisioni. Se Berlusconi vuole buttare giù tutto allora noi siamo disposti a fare una governo istituzionali che faccia queste due cose». D'Alema si è anche soffernato sui segnali di apprezzamento che Buttiglione, uno dei candidati alla segreteria del Ppi, ha mandato al Pds e al suo nuovo segretario. «Non mi nascondo che mi faccia piacere che questa battaglia per la segreteria del Ppi si giocchi anche sul terreno di una rincorsa a chi è più aperto o *manifesta maggiori simpatia verso* D'Alema. Vuol dire che in questo momento verso il nostro partito c'è un'attenzione, un'interesse. Buttiglione è una persona molto colta e intelligente. Tuttavia io sono preoccupato perchè vedo il rischio che il partito popolare si confini in una dimensione di partito cattolico, braccio politico degli interessi della Chiesa, una scelta ristretta e non positiva rispetto ad una tradizione laica dei cattolici e io mo politico. Buttiglione, nostra interesse verso di noi, ma dice di guardare anche a destra. Vedo in ciò il ritorno di un pendolarismo, di una vecchia illusione centrista di un partito cattolico che venendo da una visione non laica della società, si mette nello spirito di un nuovo patto Gentiloni: cioè che si può fare con la sinistra o con la destra, secondo chi offre di più. Credo che questo sarebbe un approdo non positivo del Ppi».

D'Alema ha poi avuto alcune battute sul decreto Biondi: «Era un'ordinanza di scarcerazione per un certo numero di imputati, mancava che mettessero solo nomi e cognomi. Ed era nello stesso tempo un'ordinanza preventiva per impedire l'arresto di un certo numero di indagati, alcuni dei quali molto cari al presidente del consgilio, come si apprende in queste ore». Il segretario del Pds ha infine risposto anche ad una domanda frivola. Appena eletto segretario aveva promesso che si sarebbe tagliato i baffi. Promessa che non manterrà, ha fatto sapere. «Si, ho cambiato idea perchè ho pensato che sono affari miei e di mia moglie. Ho concesso tante cose della mia vita alla poltica e non era giusto che per sembrare più simpatico, mi tagliassi i baffi».

Il Financial Times: «Il sorriso è scomparso e ora la tv imbarazza Berlusconi»

Ancora critiche dalla stampa estera a Berlusconi. Dopo i giudizi negativi del «New York Times», temperati da quelli più articolati del «Wall Street Journal», scende nuovamente in campo il «Financial Times», con un duro articolo del corrispondente da Roma, Robert Graham. «Questa settimana – scrive il giornalista – Silvio Berlusconi ha perso la sua verginità politica. Per un uomo che ha trascorso più di 35 anni come capitano d'industria e meno di sei mesi come politico, c'era sempre la possibilità che l'inesperienza come presidente del Consiglio lo avrebbe colto in fallo. Ma pochi immaginavano che Berlusconi avrebbe commesso degli errori così elementari».

«Cercando di affrettare la riforma del sistema di carcerazione preventiva – prosegue Graham – Berlusconi ha portato la coalizione di governo vicina alla rottura: i suoi stessi alleati hanno disconosciuto le sue iniziative». «Ironicamente – conclude l'articolo del "Financial Times" – la televisione, il mezzo che ha lanciato Berlusconi è diventata lo strumento del suo imbarazzo: un uomo che riesce ad affermarsi nell'opinione pubblica come un affascinante vincente, appare vulnerabile quando il suo sorriso scompare».

Massimo D'Alema

Pietro Pesce Master Photo

Il leader di An chiede che «finalmente si governi». Di Muccio prevede elezioni a giugno

Fini: «Silvio, non basta la vetrina»

Fini annuncia che «è tornato il sereno» e che il governo «ha iniziato la fase propulsiva». Ma riconosce il rischio di «un governo che governa a fasi alterne, impantanandosi, senza dare le risposte che i cittadini attendono». E a Berlusconi, senza nominarlo, imputa «un *deficit* di politica: la politica non può essere solo una vetrina». E Di Muccio, vicecapogruppo di Forza Italia, dice: «Con la Lega non potremo governare a lungo, prevedo elezioni a giugno».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. C'è qualcosa di vero nelle parole con cui Gianfranco Fini si rivolge ai cronisti, poco prima di leggere una lunga relazione al Comitato centrale del Msi: «Nella maggioranza è tornato il sereno, è cominciata la fase propulsiva del governo Berlusconi». Dopo la catastrofe del decreto salva-tangentari, coronata dalle botte nell'aula di Montecitono fra leghisti e forzitalioti, il lungo Consiglio dei ministri di venerdì ha infatti quantomeno dato l'impressione che il governo intenda governare. Sul piano dell'immagine, si tratta di un'indubbia vittoria di Berlusconi: che non a caso aveva passato quarantott'ore a ricucire i rapporti con gli alleati, a smussare gli angoli, insomma a rispolverare l'antica arte della mediazione.

«Nuove elezioni a giugno»

L'ottimismo di Fini è tuttavia soltanto una faccia della medaglia. L'altra è almeno parzialmente fotografata da Pietro Di Muccio, vicecapogruppo di Forza Italia nonché protagonista, l'altro giorno, dello scontro in aula con il Carroccio: «I leghisti – assicura Di Muccio – sono degli alleati per me inaffidabili. Non potremo a lungo continuare l'alleanza con loro. Quindi – è la conclusione di Di Muccio – francamente prevedo nuove elezioni per il prossimo giugno». Il ricorso a nuove elezioni è, come si sa, una tentazione che da sempre alberga nei pensieri di Silvio Berlusconi. D'altra parte, l'eterogeneità della coalizione di destra pone nei fatti le premesse di una finale resa dei conti, che può essere rinviata ma che difficilmente sarà riassorbita nel nebuloso progetto del «partito unico liberaldemocratico». Quel che più conta, probabilmente, è dunque il *modo* in cui alle elezioni si arriverà, e la progressiva dislocazione delle forze politiche di maggioranza in vista dell'appuntamento elettorale.

Nella sua relazione al parlamentino missino, Fini su questo insieme di problemi è stato piuttosto esplicito. Pur sottolineando che «una volta superato lo scoglio più difficile, quello che poteva mandare in pezzi la coalizione, ora sarà tutto più semplice», Fini non manca di osservare come, nella maggioranza, ci sia «un *deficit* di politica». La politica, dice Fini, «non può essere soltanto una vetrina: deve avere un progetto e dei contenuti». L'allusione a Forza Italia e al suo leader è trasparente. E il leader missino aggiunge: «La politica sociale e dei valori, che sono il punto debole del governo, saranno i punti qualificanti della nostra identità». Come già Bossi, anche Fini vede la necessità di dare un'«anima» al luccichio berlusconiano: e se ne attribuisce *il compito. Ma, così facendo*, anche apre una potenziale linea di conflitto con lo stesso Berlusconi: che, ad ascoltare Fini, d'ora in poi potrà fare minor affidamento sul silenzio e l'incondizionato appoggio dell'«alleato più fedele».

Il «guado» di Fini

Parlando del Msi, Fini spiega che «siamo a metà del guado e siamo ad un bivio: o andiamo avanti, o rifluiamo nel porto sicuro dell'opposizione». Il che per un verso indica la mancata «defascistizzazione» del Msi, per l'altro però segnala un pericolo politico, cui Pino Rauti dà esplicitamente voce: quella «vocazione centrista» di Forza Italia che potrebbe spingere Berlusconi, prima o poi, a rompere con la destra per siglare un patto di ferro con il Ppi di Buttiglione. L'ipotesi è infatti tutt'altro che peregrina: e la volontà di Fini di completare il «guado» va letta anche in questo contesto. Nelle intenzioni di Berlusconi, a quanto si sa, c'è il progressivo assorbimento dei post-fascisti «buoni» nella galassia di Forza Italia, al prezzo di una scissione in casa missina. La risposta di Fini – il Msi si riunirà a congresso entro l'anno – è per ora interlocutoria.

Più netto è Fini sulle questioni di governo. Le critiche mai come ora sono esplicite. L'esecutivo, sottolinea il leader missino, deve riuscire a «consolidare il suo consenso, che ha ottenuto alimentando grandi speranze durante le elezioni, *facendo parlare finalmente i fatti*». Dove quel *finalmente* è dichiaratamente polemico verso le priorità sinora scelte da Berlusconi (le mani sulla Rai e sui servizi, il decreto salva-tangentari). Fini non crede al ribaltone leghista, alla possibilità cioè che Bossi «in questa legislatura o nella successiva» abbandoni il polo delle libertà per allearsi con le opposizioni. Ma mostra di temere come «la più credibile e pericolosa» un'altra ipotesi: che il governo «governi a fasi alterne, impantanandosi, senza riuscire a dare le risposte che i cittadini si attendono». Le «spinte divergenti» degli alleati sono certamente un rischio: ma lo è anche quel «*deficit* di politica» che Fini sembra attribuire anche, e forse soprattutto, a Berlusconi.

Maratona ostruzionistica in Campidoglio del missino Teodoro Buontempo

Grappa, miele e saluto romano E dopo 28 ore «er Pecora» si arrese

■ ROMA. Ha messo fine all'ostruzionismo con il saluto fascita. *Er Pecora*, sempre lui, ha tentuto sotto scacco per 28 ore il Campidoglio. Ha parlato a ruota libera su tutto: è intervenuto su circa 300 emendamenti, facendo propri anche quelli del suo gruppo che erano stati accolti dalla maggioranza. Una scorrettezza nei confronti del Msi. Ma lui, Teodoro Buontempo, l'isolato, non si è dato per vinto facilmente. Ha resistito da solo contro tutti: dalle 10 del mattino di venerdì fino all'ora di pranzo di ieri. Una notte di bla bla bla ininterrotto con i consiglieri della maggioranza e dell'opposizione esausti, quasi addormentati sugli scranni, che ormai quasi meccanicamente alzavano il braccio ad ogni chiamata di voto. Il sindaco Rutelli li ha tenuti svegli con caffè e caramelle alla frutta. Nessuno di loro ha abbandonato l'aula Giulio Cesare prima dell'approvazione della delibera sull'assestamento di bilancio.

E Buontempo? Lui, ingurgitava miele e alici da sotto il banco ogni qual volta il presidente del Consiglio, Baldoni, suonava il campanello del richiamo al voto. Ha trascorso così il protagonista della maratona la lunga notte dell'ostruzionismo: ripetendo frasi già dette e bagnandosi la gola con grappe (8), oransoda (4), bottiglie di acqua minerale (2), chinotti (3), caffè (3), cappuccini (2), una porzione di alici, pasticche contro l'acidità di stomaco e abbondanti cucchiaiate di miele. Di volta in volta alzava la voce contro un consigliere per la poca attenzione alle sue parole. A dato dello «jettatore» al verde Alfano perchè portava degli occhiali scuri a mezzanotte. Un problema di congiuntivite. E rosso in volto per l'ira ha fatto finta di niente quando per protesta altre cinque persone passeggiavano sotto il suo banco con gli occhiali da sole.

Alle 13.30 il sipario è calato sull'ostruzionismo. Buontempo si è arreso, ma non senza spanzientire ulteriormente i consiglieri. Ha cercato di ritardare il loro ritorno a casa, impuntandosi sulla non urgenza del voto per le opere di urbanizzazione di Rocca Fiorita, un quartiere periferico della capitale. Come dire: un'altra mezz'ora di show, prima della resa. Poi, isolato dal suo partito, ha lasciato il banco dell'opposizione per quello dei cronisti. Qui, con il volto adombrato e la pancia gonfia di bibite, ha dato fiato allo scaricabarile. «È tutta colpa del sindaco Rutelli - ha cominciato a dire -. Con quello che è accaduto non c'entro niente, mi sono semplicemente difeso».

L'aula intanto si svuotava. Athos De Luca, consigliere verde, muoveva i suoi passi verso Buontempo. Voleva «tirargli le orecchie» per aver peccato di narcisismo politico. Così con una battuta scherzosa l'ha rimproverato per il comportamento scorretto che aveva tenuto in aula nei confronti del Msi: aver fatto ostruzionismo anche sugli emendamenti proposti dal suo gruppo e che erano stati accolti dalla maggioranza. Ma a *Er Pecora* è salito il fumo negli occhi: ha alzato le mani ancora una volta contro De Luca. È stato bloccato dai vigili urbani. *Momenti di tensione* in Campidoglio. Il Pds: «Buontempo è un pericolo per il funzionamento già faticoso del Consiglio, dove un regolamento colabrodo gli consente di tenere in ostaggio i consiglieri. La maggioranza ha saputo mantenere la calma, tenendo aperto un dialogo istituzionale».

□ *Ma.ler*

Un sondaggio di Radio popolare boccia Berlusconi

Elezioni anticipate? «Dateci un nuovo governo»

■ MILANO. Berlusconi, salvati dalla crisi di governo e dalle elezioni anticipate! La stragrande maggioranza vorrebbe un governo nuovo, «a tutti i costi», anche senza nuove consultazioni elettorali. Questo dicono al presidente del Consiglio i risultati di un sondaggio commissionato da Radio popolare a Datamedia. Risultati che bocciano pesantemente le iniziative del governo su giustizia (72,5% contrari) e informazione (60,5% contrari).

In caso di nuove elezioni, il 75% *dei 2500 intervistati, vorrebbe*, appunto, cambiar pagina rispetto all'attuale compagine governativa. Solo una minoranza, il 17,8%, vorrebbe una riedizione dell'attuale coalizione di governo, sia pure con ministri diversi.

E quale nuova maggioranza vorrebbero gli interpellati da Datamedia? Il gruppo più consistente (31,7%) preferirebbe un cambio di guardia con una coalizione formata da Lega, Progressisti e Popolari. Il 18,4% punterebbe ad allargare la coalizione in carica a Pannella e ai Popolari. Quasi l'8% sarebbe per una formula istituzionale. Il 39,5%, quindi, ritiene «funzionale all'interesse del paese» un cambiamento radicale o un governo istituzionale. Mentre il 36,2% vorrebbe, comunque, modificare l'attuale maggioranza, allargandola anche all'opposizione di Centro.

Ma occorre dire che solo il 5,5% degli intervistati, alla domanda su come si sono mossi Popolari e Patto Segni, dice che l'opposizione di Centro si è mossa bene. Il 31,7% si dice, invece, soddisfatto di come si sono mosse le sinistre. E, comunque, occorre dire che solo il 15,2% ritiene che sarebbe meglio andare a nuove elezioni. Il nuovo governo, in caso di crisi, lo si potrebbe formare comunque.

E come giudicano i 2500 interpellati da Datamedia per conto di Radio popolare l'operato del governo? Il giudizio più negativo è sulla giustizia. Il 72,5% non condivide la scelta del decreto sulla custodia cautelare. Un decreto che secondo il 61,6% all'interno della maggioranza è stato voluto esclusivamente da Forza Italia. Solo il 17,2% si dice d'accordo. E male va anche per la politica sull'informazione e la televisione: il 60,5% non condivide le mosse di Berlusconi e alleati. E ancora note dolenti per la sanità: il 57,8% boccia l'attuale compagine governativa. Va molto meglio per le questioni internazionali: il 78,6% condivide il modo come il governo si è mosso sulla politica estera. E bene va anche rispetto all'operato per la ripresa economica: il 71,5% dice di approvare la politica che si sta perseguendo.